DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 - Tel 67.121 63.521 61.460 67.845
INTERURBANE: Amministrazione 654.706 - Redazione 60.695

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem.	Trim.
UNITA' (con edizione del lunedì)	6.250 / 7.250	3.250 / 3.750	1.700 / 1.950
RINASCITA	1.000	500	—
VIE NUOVE	1.500	1.000	500

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITA': mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 150 - Necrologia L. 130 - Finanziaria: Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) - Via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 61.372 - 63.964 e succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXX (Nuova Serie) - N. 84 | MERCOLEDI' 25 MARZO 1953 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

'' DIREZIONE UNITA' - ROMA
Amici Unità Terni impegnansi diffusione onore Togliatti a partire 24 marzo copie 1000 in più normale tutti i giorni - Copie 3200 in più giorno 26 - Copie 11500 in più giorno 29. - PRESIDENZA ASSOCIAZIONE AMICI UNITA' TERNI ..

LEVINO I DEMOCRATICI LA LORO VOCE IN DIFESA DEL PARLAMENTO!

I clericali accettano le dimissioni di Paratore per imporre al Senato un presidente di parte

Clamorose confessioni della stampa governativa - Paratore accusato di "imparzialità„! - Una lettera di Tupini a Gonella rivela le pressioni clericali sulla Presidenza del Senato - Gasparotto e Merzagora tra i candidati

Senza pudore

Era solo passata qualche ora dalla presentazione delle dimissioni dell'on. Paratore, che già governo e maggioranza, lunedì sera, si gettavano alla ricerca di un nuovo presidente del Senato, il quale dicesse *sì* alle porcherie necessarie perchè la legge elettorale passi e che Paratore si era rifiutato di sottoscrivere. Non si è avuto nemmeno il pudore di celare per lo spazio di un giorno la cupidigia e l'affanno con cui si muoveva all'assalto della diligenza presidenziale. Non si sono rispettate neanche le regole della cortesia e della buona creanza. Non si è fatto mistero dei « requisiti » che si chiedevano per il successore. Colmo del cinismo: si è arrivati a discutere persino la possibilità che a dirigere i lavori del Senato venisse un membro del governo, il quale, con rapido cambio di poltrona, dal cadreghino ministeriale salisse al seggio presidenziale per imporre all'assemblea l'approvazione della legge di cui era presentatore!

Modo più dozzinale per far sapere a Paratore che egli era di troppo e per informarlo sulla razza di uomo che si voleva alla testa del Senato, non si poteva trovare. Ma quando, ieri sera, in aula è stata letta la lettera con cui Paratore, dopo simili fatti, insisteva nelle sue dimissioni, l'atteggiamento della maggioranza è stato ancora più brutale. Le dimissioni sono state accettate dai clericali senza nemmeno un accento di costernazione, in pochi minuti. I partiti minori poi non hanno nemmeno fiatato: non hanno detto una parola! Hanno soltanto votato *no* a Paratore. I liberali tipo Sanna Randaccio non hanno sentito il bisogno, non hanno avuto lo scrupolo di pronunciare una parola di omaggio verso l'uomo, che, venuto dal loro ceppo, educato alla loro tradizione, era sacrificato dai sanfedisti sull'altare della truffa elettorale. Solo dai banchi delle sinistre è venuto il rifiuto delle dimissioni e un solenne richiamo alla difesa dell'indipendenza della presidenza dell'Assemblea.

Questi sono i fatti; e dicono con fredda chiarezza da quali manovre, da quali scandalose pressioni di parte l'onorevole Paratore sia stato costretto a dimettersi. Il regime non tollera l'esistenza di un Parlamento autonomo, sovrano, regolato dalla Costituzione. E l'esistenza di coscienze libere alla testa dei due rami del Parlamento stride con le basse necessità di questo governo. Non siamo noi a dirlo; si legge nei commenti dei fogli clericali. Ieri un giornale governativo, con tranquilla impudicizia, teorizzava addirittura la fine della presidenza del Parlamento come istituto al di sopra delle parti, come garante dei diritti di tutti! Tutto ciò — confessava il giornale — è passato; alla testa della Camera e del Senato oggi fa bisogno di uomini di parte, i quali presiedano e dirigano in funzione di una parte. Che importa se ciò fa a pugni con la Costituzione? Spira vento di pericolo per il governo alle prossime elezioni: e allora vadano pure al macero le libertà democratiche e i principi dell'istituto parlamentare come sono stati elaborati in cento anni di vita del Parlamento italiano.

Questi affossatori del Parlamento, questi « nostalgici » della Camera dei Fasci farebbero bene a meditare sulla lezione di questi giorni. Perchè è scoppiata la crisi nella presidenza del Senato? Perchè da parte clericale si è varcato il limite del tollerabile, perchè sono state tentate dai clericali prepotenze indecorose. Si è sperato di trovare anche al Senato un Gronchi. Il gioco è fallito. Si spera, ritiratosi Paratore, che il cammino sia più facile? Sarà più duro invece; perchè il Paese è ancor più in allarme e le responsabilità dei d. c. sono ancor più chiare. E' vano che i d. c. sognino « l'uomo forte ». L'« uomo forte » in questo caso vuol dire uno che accetti di sottoscrivere le illegalità che Paratore non ha voluto avallare, e altre ancor più gravi. Ma ciò porta a un solo risultato: acutizzare la crisi e rendere più legittima e aspra la protesta, nel Parlamento e nel Paese. I truffatori sono avvertiti.

Ecco perchè si è dimesso Paratore

Ecco il testo di una lettera indirizzata in data 23 febbraio dal senatore Umberto Tupini al segretario politico della D.C., on. Guido Gonella. La lettura di questo documento, rintracciato per caso in un corridoio di Palazzo Madama subito dopo il trasferimento degli uffici del sen. Tupini, spiegherà in modo inequivocabile le ragioni delle dimissioni del presidente Paratore e dell'improvvisa promozione a vicepresidente del Senato di Umberto Tupini:

« Caro Gonella, riscontro subito la tua lettera dei cui termini cordiali ti ringrazio. In ordine a quanto mi scrivi circa la legge elettorale desidero precisare:

1) che io fui decisamente contrario alla presentazione del disegno di legge sulla legge elettorale senza la contemporanea richiesta della procedura di urgenza;

2) che sollecitai con ogni insistenza De Gasperi, Scelba, Andreotti e Cingolani perchè, subito dopo il 24 gennaio u.s. si provvedesse ad anticipare il più possibile la richiesta in Aula della urgenza stessa:

3) che questa, al contrario, fu chiesta soltanto l'11 del corrente mese di febbraio e concessa il 12;

4) che, data la interpretazione della Presidenza del Senato circa la decorrenza dell'urgenza *ex nunc* invece che *ex tunc*, questa verrà a scadere soltanto il 4 marzo p.v.

« *Entro detto termine io farò del mio meglio perchè l'esame del disegno di legge venga completato in Commissione malgrado l'ostruzionismo accanito dell'opposizione, ma dal 5 marzo p.v. in poi io non potrò più rispondere dell'ulteriore corso del disegno di legge e ogni pressione, perchè venga discusso e votato non più tardi del 19 marzo, dovrà essere opportunamente esercitata presso la Presidenza del Senato*

« Sono d'accordo con te circa il danno che ci deriverebbe se le elezioni avvenissero più tardi del 31 maggio. Cordiali saluti

F.to Umberto Tupini ».

La manovra del governo

La crisi della Presidenza del Senato ha colpito e emozionato tutta l'opinione pubblica, sottolineando in modo drammatico la gravità dei colpi che governo e maggioranza stanno portando contro le istituzioni parlamentari. Tutti gli avvenimenti di ieri hanno confermato che le sopraffazioni, le pressioni e le minacce del governo stanno alla base delle dimissioni di Paratore. Quel che è più singolare, perfino la stampa governativa ha di ciò dato conferma, non esitando a criticare Paratore per la sua imparzialità e a sollecitare la sua sostituzione con un uomo di parte.

« Il governo e la maggioranza — ha scritto candidamente la *Gazzetta del Popolo* — non avevano nascosto il loro disappunto per alcune manifestazioni di incertezza del presidente della Assemblea, che dopo aver riconosciuto la perfetta legittimità della proposizione della fiducia sull'intero articolo unico della legge elettorale, aveva rifiutato di trarne poi le rigorose conseguenze logiche e procedurali, indulgendo al gusto del compromesso nella speranza di destreggiarsi tra le due parti »! L'organo dei repubblicani ha addirittura parlato della « inadeguatezza di mentalità e sistemi del vecchio mondo liberale di fronte all'irrompere dei totalitarismi ». *Il Tempo* ha addirittura teorizzato la faziosità e la partigianeria, parlando di « crisi di transizione dalla democrazia degli individui alla democrazia dei partiti », per giungere alla conclusione che « oggi, nel 1953 non c'è posto per uomini politici che non siano anche uomini di partito », e che « l'imparzialità politica » è un'utopia.

I motivi della crisi

Per contro, maggioranza e governo hanno accuratamente evitato ogni serio riferimento ai motivi profondi della crisi che scuote il Parlamento nazionale. Per illuminare questi motivi, si ponevano ieri in evidenza negli ambienti politici questi fatti: 1) non è la prima volta che uomini eminenti sono costretti a dimettersi dalle loro cariche per le pressioni e le illegalità del governo clericale; il caso del presidente De Nicola parla per tutti; 2) la inchiesta aperta da Paratore sul fazioso comportamento di Tupini aveva portato alla costatazione delle irregolarità commesse da quest'ultimo; si è appreso infatti che Paratore aveva voluto personalmente controllare sul nastro elettrico che funziona in aula la frase pronunciata da Tupini quando suggerì alla maggioranza il modo di comportarsi, e da questo controllo la inqualificabile scorrettezza di Tupini uscì dimostrata al di là di ogni dubbio. La lettera di Tupini a Gonella, che pubblichiamo altrove, mostra del resto che un piano preciso era stato architettato dai clericali per porre la Presidenza in una situazione insostenibile; 3) quando De Gasperi preannunciò in aula la sua intenzione di sovvertire la procedura e il regolamento del Senato, Paratore chiese se ciò « avrebbe costituito un precedente », al che De Gasperi non rispose; e sta di fatto che Paratore ha preso il cappello e se ne è andato proprio 24 ore prima che De Gasperi presentasse al Senato l'*ultimatum* da tempo preannunciato.

Non meno eloquente è la fretta furiosa con cui il governo si è gettato alla ricerca del successore.

Affannosa ricerca

In questa ricerca, clericali e satelliti hanno impiegato tutta la giornata di ieri. In mattinata si sono riuniti separatamente i gruppi parlamentari, nel pomeriggio si sono incontrati i capi dei gruppi satelliti con De Gasperi e una seduta speciale e più o meno segreta ha tenuto il Consiglio dei Ministri: tanto per dimostrare che il governo non interviene in una questione interna del Senato! I nomi dei possibili candidati si sono succeduti con vertiginosa velocità. Dapprima il governo ha chiaramente puntato sul ministro Zoli, ma più tardi questa candidatura è tramontata per l'opposizione dei satelliti. Solo in serata dopo un incontro di De Gasperi con i satelliti, è apparsa certa la candidatura del sen. Gasparotto, avanzata dal gruppo misto. Anche a questa candidatura i clericali hanno in un primo tempo sollevato obiezioni, temendo che la Presidenza non risultasse abbastanza «efficiente». Essi hanno perciò proposto al vicepresidente Bertone di dimettersi, così come fece il vicepresidente Alberti, allo scopo di « rinforzare » l'Ufficio di Presidenza con un altro uomo della specie di Tupini: quale prova più clamorosa della concezione che i clericali hanno della Presidenza del Senato? Neppure uomini del loro partito, quali Alberti e Bertone, soddisfano le esigenze di una maggioranza che si direbbe decisa a trasformare il Senato in un bivacco! Bertone ha però rifiutato, e per qualche ora i clericali hanno perfino pensato di ripiegare su una candidatura Merzagora, l'uomo di Pirelli! Infine hanno di nuovo deciso per Gasparotto, in seguito a un colloquio che si è svolto tra lo stesso Gasparotto, De Gasperi, Cingolani, Casati e Scelba. I clericali ritengono che Gasparotto potrà essere eletto nel pomeriggio di oggi col primo scrutinio.

Il gruppo dei senatori comunisti è convocato oggi 25 corrente alle ore 11 nell'aula del gruppo stesso.

Voto unanime in Egitto per la repubblica

CAIRO, 24. — Una speciale commissione costituzionale ha deciso questa sera all'unanimità di raccomandare l'abolizione della monarchia in Egitto e la proclamazione di una Repubblica parlamentare in sua vece.

NELLA SEDUTA DI IERI SERA AL SENATO

L'affronto d.c. a Paratore

La comunicazione del vice presidente Molè - Cinica dichiarazione del d.c. De Luca - Scoccimarro e Lussu respingono le dimissioni

Il senatore Paratore ha presentato nuovamente ieri sera le sue dimissioni da Presidente del Senato e queste sono state accolte coi voti della maggioranza governativa, che ha così completato la sua manovra contro la Presidenza del Senato. L'annuncio è stato dato alle 22,10 — alla fine della seduta di dodici ore in cui è stata discussa la legge sulle pensioni di guerra — dal vice-presidente MOLE'.

Nell'aula regnava un certo nervosismo, sia per il lunghissimo lavoro svolto, sia perchè la notizia della conferma delle dimissioni era ormai conosciuta da tutti.

Ciononostante, quando Molè ha preso la parola per annunciare che aveva ricevuto una nuova lettera dal Presidente e che ne dava comunicazione al Senato, il silenzio si è fatto assoluto. Con voce commossa Molè ha letto la lettera, brevissima che dichiara:

« On. Vice-presidente del Senato, la manifestazione del Senato mi commuove profondamente e ancora una volta esprimo la mia riconoscenza per la fiducia accordatami. Ma le ragioni che hanno determinato le mie dimissioni le rendono irrevocabili. Con ossequi. Devoto: Giuseppe Paratore ».

E' col più profondo dispiacere — aggiunge Molè — che comunico questa lettera all'Assemblea. Egli volge attorno lo sguardo attendendo che qualcuno chieda la parola, ma nessuno si muove. Tocca evidentemente ai democristiani, che hanno provocato la crisi, parlare per primi, ma essi tacciono. Il silenzio, estremamente penoso si prolunga per un paio di minuti, sino a che la tensione si fa quasi intollerabile. Finalmente, di scatto, il d. c. DE LUCA si alza e chiede la parola che gli viene immediatamente concessa.

Con voce aspra e acuta egli pronuncia le pochissime parole della sua dichiarazione evidentemente preparata già da tempo: « Abbiamo appreso — dice — con rammarico la decisione del Presidente Paratore. Poichè però il Parlamento deve vivere e operare chiedo, a nome del mio gruppo, che le dimissioni vengano accettate ».

Gli stessi democristiani che sono bene al corrente delle mire del loro partito appaiono sconcertati dalla brutalità con cui queste vengono rivelate. Ognuno infatti era al corrente degli sviluppi che i clericali intendono dare alla crisi, ma nessuno si aspettava che l'operazione dell'assalto alla Presidenza venisse effettuata con tale freddo cinismo.

Si leva quindi a parlare il compagno SCOCCIMARRO: « La situazione politica parlamentare nella quale sono maturate le dimissioni del Presidente Paratore — egli dichiara — ed alla quale egli ha fatto richiamo nella sua lettera, è tale da far sorgere in noi la preoccupazione che un nuovo presidente eletto in questo momento non possa dare quelle garanzie di imparzialità che ci assicurava il Presidente Paratore. Per queste ragioni il gruppo comunista vota contro le dimissioni ».

A nome del gruppo socialista, il compagno LUSSU annuncia anch'egli che il suo gruppo voterà contro l'accettazione delle dimissioni, sia per il rispetto alla persona del Presidente, sia per la gravità della situazione politica in cui si apre questa crisi.

Dovrebbero quindi esprimere il loro pensiero i repubblicani, i socialdemocratici, i liberali, ma vale evidentemente per loro la dichiarazione di De Luca. Il silenzio, estremamente teso e penoso, dura quindi ancora qualche momento. Infine MOLE' profondamente turbato, dichiara che non si sarebbe mai atteso una soluzione simile, ma che egli è costretto a mettere la richiesta di De Luca in votazione. Come un sol uomo, democristiani e membri dei partitini alzano il braccio per approvare le dimissioni. Si astengono solo Bertone e Tupini, come vice presidenti. Molè non può far altro che annunciare che le dimissioni sono accettate e rinviare a oggi pomeriggio alle 15.30 la riunione per l'elezione del nuovo presidente. Il gravissimo episodio, unico probabilmente nella nostra storia parlamentare, si è concluso nel giro di dieci minuti.

NUOVA SCONFITTA DEL GOVERNO SULLA LEGGE NASI ALLA CAMERA

Approvata a forte maggioranza l'ineleggibilità degli ex gerarchi

235 deputati favorevoli alla legge e 182 contrari - I capi clericali rinviano ad oggi la votazione complessiva nel tentativo di ridurre all'ordine i loro deputati ribelli

Lo schieramento antifascista della Camera italiana ha ottenuto ieri una grande vittoria. Il più importante articolo della legge Nasi che proroga per altri cinque anni l'ineleggibilità per i gerarchi fascisti è stato approvato a scrutinio segreto con 235 voti favorevoli e 182 contrari: una maggioranza, come si vede, di ben 53 voti.

A questo risultato si è arrivati grazie alla grave divisione manifestatasi in seno al gruppo democristiano. Parecchi deputati d.c. si sono infatti ribellati alle direttive impartite da Gonella e dal governo, rifiutandosi di rendersi complici della manovra diretta a riportare a Montecitorio i maggiori responsabili e beneficiarii della dittatura fascista.

Lo scacco subito dai massimi dirigenti clericali, ormai in aperta combutta con i fascisti, appare ancor più grave se si considera che appena dieci giorni fa Gonella e i ministri videro fallire il primo tentativo di affossare la legge Nasi, proprio perchè una parte dei d.c. votarono con l'Opposizione. In questi dieci giorni i deputati d.c. sono stati sottoposti a pressioni, intimidazioni e ricatti. Ma Gonella non è riuscito ad aver ragione di quei suoi colleghi di partito che hanno ancora una sensibilità antifascista.

Non si può fare a meno di notare, inoltre, che ancora ieri i dirigenti del gruppo clericale e il governo non hanno esitato ad assumere apertamente posizioni a favore dei gerarchi fascisti, in contrasto con le tesi dei socialdemocratici e dei repubblicani i quali si preparano ad apparentarsi con la D. C. per... difendere la democrazia politica.

Ecco ora il testo del più importante articolo della legge: « Non sono eleggibili per cinque anni dall'entrato in vigore della presente legge:

1) gli ex membri dei direttori federali del Partito nazionale fascista, eccettuati coloro che ne abbiano fatto parte di diritto o che abbiano esercitato funzioni esclusivamente amministrative o assistenziali;

2) le ex fiduciarie o vice fiduciarie delle federazioni dei fasci femminili;

3) gli ex segretari politici dei fasci dei comuni con popolazione superiore ai 10.000 abitanti (censimento 1936) e le ex segretarie dei fasci femminili dei medesimi comuni;

4) gli ex prefetti e questori nominati per titoli fascisti o in carica durante la Repubblica sociale fascista;

5) gli ex moschettieri del duce e gli ex ufficiali della MVSN in servizio permanente retribuito, eccettuati gli addetti ai servizi religiosi, sanitari, assistenziali e gli appartenenti alle legioni libiche, alle milizie ferroviaria, postelegrafonica, universitaria, alla GIL, alla DICAT e Da Cos nonchè alle milizie forestale, stradale e portuale;

6) chiunque abbia ricoperto una carica politica del partito fascista repubblicano;

7) gli ex ufficiali che abbiano prestato servizio attivo nelle forze armate della pseudo repubblica sociale, gli ex componenti delle brigate nere, delle legioni autonome e dei reparti speciali di polizia politica della pseudo repubblica sociale;

8) i presidi delle provincie e i podestà dei comuni con popolazione superiore ai 10.000 abitanti, eccettuati i presidi e i podestà nominati dopo il 25 luglio 1943 dal governo legittimo italiano;

9) gli ufficiali superiori e gli ufficiali generali delle forze armate dello Stato che, per giudizio di epurazione, siano stati dispensati dal servizio con o senza perdita del diritto a pensione e gli ufficiali che, per avere cooperato dall'8 settembre 1943 con le forze armate che combattevano contro l'Italia siano stati cancellati dai ruoli con perdita del grado;

10) gli impiegati di pubbliche amministrazioni di grado superiore all'VIII dell'ordinamento gerarchico dello Stato o equiparati che, per giudizio di epurazione, siano stati dispensati dal servizio con o senza perdita del diritto a pensione e non siano stati riammessi;

11) coloro che con sentenza passata in giudicato, siano stati riconosciuti collaboratori col tedesco invasore;

12) gli appartenenti alla OVRA;

13) i direttori, condirettori, vice direttori, redattori capi di giornali e riviste politiche fasciste;

14) i commissari prefettizi, preposti ai comuni con più di 10.000 abitanti nell'ambito del cosiddetto litorale adriatico e della ex zona delle tre Alpi,

(Continua in 6. pag. 1. colonna)

Domani « *l'Unità* » uscirà a 8 pagine per il 60° compleanno del compagno Palmiro Togliatti

*

Nei prossimi giorni pubblicheremo articoli di:

Luigi Longo
Pietro Secchia
Mauro Scoccimarro
Edoardo D'Onofrio
Giuseppe Di Vittorio
Teresa Noce

*

Domenica *numero speciale* sulla vita e l'opera del Capo del P. C. I.

ORGANIZZATE LA DIFFUSIONE

CON IL NOSTRO INVIATO SPECIALE A PHYONGYANG

In un grande teatro sotterraneo si parla della pace e dell'Italia

Riferisce la delegazione coreana al Congresso di Vienna - Applausi a Nitti - Quale pace?

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

PHYONGYANG, marzo.

Sono invitato per questa sera a una grande riunione popolare durante la quale, mi spiegano, la delegazione coreana di ritorno da Vienna farà un resoconto dei lavori che si sono tenuti al Congresso dei popoli per la pace.

Avviene qualche volta, trovandosi in paesi stranieri di cui non si conoscono ancor bene le abitudini, di sentirsi fare delle proposte che voi giudicate strane; tuttavia, non tentate obiezioni perchè sentite che la vostra obiezione suonerebbe come una stonatura. Una volta che volli derogare a questo principio di rispetto per le consuetudini locali mal me ne incolse.

Passeggiata in Siberia

Mi accadde in Siberia, a Novo Sibirsk. Arrivammo in quella città verso le due del pomeriggio e, dopo mangiato, ci fu detto che avremmo trascorso la notte nell'albergo dell'aeroporto per ripartire lo indomani mattina. C'era una neve alta così; ma splendeva un sole meraviglioso. Come non poteva nascermi il desiderio di fare una breve passeggiata, di curiosare un poco, di vedere insomma più da vicino la Siberia e i siberiani? C'era tra i passeggeri un giovane messicano il quale da quando eravamo partiti (ed erano già due giorni), altro non aveva fatto che bestemmiare contro il freddo. Gli proposi di venire con me a prendere un po' di sole. Il messicano, dopo una pausa di attonito silenzio, mi rispose con una vulcanica esplosione di protesta. Lasciai quindi tutto solo la nostra stanza e, attraversata la hall, mi diressi verso l'uscita dell'albergo: ma non avevo ancora messo la mano sulla maniglia della porta che dai presenti cominciò a levarsi un allarmato mormorio e qualcuno si precipitò verso di me per trattenermi. Quale follia volevo commettere? Dove volevo andare? Con quella decina di parole russe che conoscevo e con molti gesti napoletani feci capire che volevo semplicemente fare una passeggiata. Apriti cielo! Volevo andar fuori con quel cappotto, quei guanti, quelle scarpe? Cominciarono a guardarmi come si fa con qualcuno che ha improvvisamente perduto l'uso della ragione. Ma più essi gridavano e più io ero fermamente deciso a difendere la mia passeggiata. Arrivò la direttrice dell'albergo e poi la « hostess » e, con quel tono materno ma autorevole che sanno assumere in determinate circostanze le donne sovietiche, per cui voi vi sentite di fronte a loro come scolaretti sorpresi in flagrante, cominciarono a parlarmi severamente. Mi spiegarono che d'inverno in Siberia non si va a passeggiare come da noi in Italia, mi dissero che la temperatura era al di sotto dei quaranta gradi. Quest'ultimo particolare, in verità, mi impressionò; ma ormai non potevo più ritirarmi. Che figura ci avrei fatto? Continuai così a insistere per la passeggiata fino a quando gli altri, spazientiti, capitolarono: facessi come volevo!

Aprii la porta e mi trovai finalmente in mezzo al candido panorama di neve. Ma non avevo compiuto cento passi e già le mie orecchie dolevano, come trapanate da mille spilli. Il sole splendente non dava un briciolo di calore.

Però una passeggiata non può ridursi a cento passi. Continuai ad andare avanti e le mie torture aumentarono vertiginosamente. Imbottito di lana, mi sentii a un certo punto come nudo in mezzo a tanta neve. Allora lasciai da parte l'amor proprio e l'orgoglio nazionale e ripresi la via dell'albergo. Dove, appena giunto, fui accolto da una risata generale. Come ultima mortificazione, la direttrice mi passò sul volto una manciata di neve, perchè disse che il mio naso cominciava a congelarsi.

Non è imprudente?

Così, dopo quella esperienza, avevo deciso che per l'avvenire avrei sempre seguito, senza fare obiezioni, i costumi e i consigli locali.

Converrete però con me che l'invito ad assistere ad una riunione popolare a Phyongyang, e per di più di sera, e in una di quelle sere illuminate da una luna che pare stia apposta in cielo per sollecitare i bombardieri nemici a compiere incursioni, sorprenderebbe chiunque. Per cui azzardo qualche domanda. La riunione avrà luogo proprio a Phyongyang? E durerà a lungo? E quante persone parleranno? E quando si prevede che finirà?

Insomma, con un giro di frasi chiedo se non è imprudente tenere una riunione popolare, di sera, a Phyongyang.

— Noi — mi risponde con calma il mio interlocutore — non siamo mai imprudenti. Specialmente quando è in gioco la vita umana.

Non mi resta che abbozzare un sorriso rinunziando ad ottenere ulteriori anticipazioni

* * *

Quando arriviamo sul luogo della riunione è già notte. Scendiamo dalla macchina ma non vedo nessuno, odo soltanto il suono di qualche clacson e il rumore di automobili che, a fari spenti, arrivano e ripartono. Qualcuno mi prende per il braccio guidandomi nell'oscurità e, dopo aver camminato per un poco, eccoci all'inizio di una lunghissima scalinata rischiarata dalla luce elettrica. Siamo in

RICCARDO LONGONE

(Continua in 6. pag., 2. colonna)

Gas venefici lanciati su Phyongyang

PHYONGYANG, 24. — L'« Agenzia Centrale Coreana » informa che il 18 marzo, gli aggressori americani nella zona di Phyongyang, hanno lanciato bombe venefiche, le cui esalazioni hanno colpito più di 50 persone, intente alla riparazione di strade. La maggior parte di esse hanno perso la vista.

Il dito nell'occhio

Concorrenza

« Il capo del Partito della bistecca illustra a Roma il suo programma ». Da un titolo del Messaggero.

Un pericolo per la Democrazia Cristiana. Chissà quanti deputati democristiani vorranno optare per questo partito dagli ideali così chiari ed onesti.

Il fesso del giorno

« V'è negli angeli la stessa specie di ironia che v'è negli aviatori. Vista dall'alto non è soltanto la prospettiva delle cose umane che si deforma, ma la stessa prospettiva del mondo, dell'Universo. Mi viene fatto di pensare che gli aviatori non credano nell'esistenza della terra, e degli uomini ». Curzio Malaparte, del Tempo.

ARMODEO